



# L'Arena di Pola

GABRIELLI TULLIO  
via Zara 8  
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 30, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. n. Corizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterino, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Ruggero 9 presso il Comitato dell'Associazione VGD

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 660 trimestrale L. 300. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20443 intestato a 'L'Arena di Pola' Corizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1

## Minoranze a scuola

Il deputato socialista nenniano Vittorio Marangone di Udine ha interrogato il Ministro dell'Istruzione Pubblica per domandare che alle scuole slovene del Goriziano sia riconosciuta l'autonomia di fatto e di diritto anziché considerate come corsi paralleli alle analoghe scuole italiane. Ciò anche allo scopo, ha aggiunto nella sua interrogazione, di evitare contrasti e polemiche che non giovano ad alcuno. Che il deputato friulano si preoccupi delle polemiche che lo schema di legge predisposto dal nostro governo per il nuovo ordinamento delle scuole slovene nel Goriziano, ha suscitato nella stampa slava locale, non ci sembra ancora una buona ragione perché egli invochi per le scuole in parola una piena autonomia di fatto e di diritto. Tanto più che nel corso di dette polemiche, abbiamo letto volgarmente e oltraggiosamente verso le nostre autorità di governo, il cui operato è stato definito in questo caso « nefasto » e « miserabile », come ebbe a scrivere il quotidiano titino « Primorski Dnevnik ». Ma trascurando simile modo di esprimersi della stampa slava edita in Italia, che lascia trasparire lo spirito dal quale trae origine la richiesta di autonomia per le scuole slovene nel Goriziano e traspare altresì il rispetto che la minoranza al servizio del nazionalismo jugoslavo nutre per i nostri dirigenti, vorremmo chiedere al deputato socialista di Udine e agli associati compagni comunisti messi anche in questo caso al suo fianco, se essi non hanno proprio nessun argomento per interessarsi con uguale preoccupazione per la sorte delle scuole italiane in Jugoslavia. Eppure sarebbe stato bello e soprattutto nazionale e italianamente lodevole se l'on. Marangone, partendo lancia in resta per ottenere la piena autonomia di fatto e di diritto delle scuole slovene nel Goriziano, avesse nel contempo interrogato il nostro Ministro della Istruzione Pubblica per sapere se di analoghe condizioni godevano le scuole italiane in Titinia, visto e considerato che al di là del nostro confine abbiamo anche noi una notevole minoranza italiana che evidentemente ambirebbe molto ad avere la propria scuola autonoma sottoposta pur troppo alla sistematica e spietata opera di snazionalizzazione. Ma da quanto consta, dei diritti e delle necessità della nostra minoranza in Jugoslavia nessun parlamentare ha mai fatto oggetto di interrogazioni il governo di Roma, e anche questo indica la sensibilità nazionale dei nostri politici. Purtroppo al di là del confine i nostri connazionali non possono disporre di una stampa e di propri organi rappresentativi in grado di sollevare polemiche e attaccare quelle autorità di governo per tutte le restrizioni, le limitazioni e le persecuzioni di cui sono oggetto e vittime, come invece è consentito alla minoranza slava in Italia di fare, benché il trattamento di cui fruisce e gode non le offra motivo di lagnarsi, ove ragione di dover subire a Gorizia e a Trieste la vista del tricolore d'Italia. Nel qual caso potrebbero cambiare aria e bandiera, come sono stati costretti a farlo centinaia di migliaia di italiani della Venezia Giulia, piuttosto che vivere da schiavi e sfruttati sotto il crudele regime jugoslavo. Se l'on. Marangone avesse avuto presente questo richiamo di paragone, probabilmente si sarebbero attenute in lui le preoccupazioni per i contrasti e le polemiche che il nuovo ordinamento della scuola slovena nel Goriziano ha sollevato in mezzo alla canea del nazionalismo slavo, e comunque ne avrebbe approfittato per spendere due parole pure per la sorte delle scuole

italiane in Jugoslavia. Ma in tal caso Tito se ne sarebbe risentito ed oggi la moda politica corrente vieta di dire alcunché di male e di spiacevole verso il tiranno comunista di Belgrado. E quindi egli può impunemente distruggere la scuola italiana in Jugoslavia, nel suo spirito nazionale, nella sua autonomia di fatto e di diritto, nella libertà di frequentarla o di non frequentarla a scelta unicamente a quei scolari che i poteri popolari stabiliscono. Si preferisce invece sacrificare a tale politica di acquiescenza verso il despota balcanico, la tutela dei nostri interessi nazionali e si arriva al punto, come nel caso in argomento, di vedere un deputato italiano muoversi e preoccuparsi per creare ai confini della patria, l'autonomia di fatto e di diritto delle scuole slovene. Quanto dire una repubblica scolastica nella repubblica politica. Il fatto che i comunisti si battano pure a questo fine, costituisce una ragione di più per guardare a tale prospettiva con sospetto e allarme e il Governo farà perciò assai bene a tener fermo sul suo progetto, senza che perciò gli sloveni in Italia siano privati dell'istruzione scolastica nella loro lingua.

## Sgradita a molti americani la progettata visita di Tito

### Ricevendo il dittatore comunista, Washington indebolirebbe l'unità e l'azione dei Paesi liberi verso il blocco orientale

La prospettiva di un viaggio di Tito negli Stati Uniti, è stata assai male accolta da tutte quelle correnti dell'opinione pubblica che vedono nel maresciallo balcanico un dittatore comunista indegno di riscuotere riguardi e rispetto nel mondo dei popoli liberi. Non per niente uno fra i più eminenti senatori americani, non appena appresa la notizia della possibilità di una visita di Tito in America, ha opposto una fiera mozione di protesta, rilevando che la concessione dell'ospitalità americana a un « brigante e assassino » del genere, avrebbe costituito un'offesa per i sentimenti del popolo della Repubblica stellata. E in verità, l'idea che un Tito possa arrivare con la scorta degli sgherri di cui si fa proteggere, ai piedi della grande statua della Libertà che simboleggia l'ideale più geloso del popolo americano e salire le scale della Casa Bianca ed entrare magari nella sede del

Congresso per tenervi il discorso di prammatica, desta un senso di ripugnanza istintiva, non dissimile da quella che produrrebbe la vista del boia camuffato da abiti civili, che volesse far dimenticare il suo orribile mestiere e tentar di guadagnarsi la compagnia e la stima delle persone per bene. Già il fatto di vedere paragonato sul piano gerarchico e protocolare un Tito a Eisenhower, rappresenta per la coscienza morale un paradosso estremamente offensivo e oltraggioso. Non perché la Jugoslavia è un piccolo paese retrogrado, o per il fatto che colui che vi sta a capo è un ex fabbro ferrario follemente ambizioso di raggiungere le vette del mito immortale, ma perché costui, Tito, per il conseguimento dei suoi piani di dominio assoluto non ha arretato mai e in nessuna circostanza, dinanzi ad alcuna azione, anche la più malvagia, la più crudele, la più inumana. Percui la strada

che lo ha portato alla conquista del potere dispotico e tirannico sui 17 milioni di sventurati popoli jugoslavi, è seminata di milioni delle sue vittime. Tito ha maneggiato l'arma del tradimento senza distinguere nemici da amici, quando si è trattato di liberarsi da qualsiasi ostacolo che gli impedisse di raggiungere e tenere ben saldo il posto di comando. La sua è una storia di assassinii di massa, di crudeltà barbariche, consumata all'insegna del comunismo, alla scuola del quale è stato uno degli allievi più riusciti e per il trionfo del quale non ha esitato offrire sempre, e oggi ancora, il suo appoggio e la sua politica. Un dittatore del genere è necessariamente anche liberticida e carnefice del proprio popolo, e difatti da dieci anni 17 milioni di jugoslavi, oltre a essere stati ridotti alla miseria e alla povertà, sono stati declassati alle condizioni di schiavitù, privi di tutte le libertà politiche e quelle spirituali a quelle civili. Le condizioni di vita create da Tito in Jugoslavia non avvilliscono e intristiscono solamente i popoli jugoslavi, ma per riflesso deprimo e offendono il senso di umana e cristiana solidarietà che ogni persona libera e civile sente spontaneamente per il proprio simile sofferente. Anche con riguardo ai dolori, ai patimenti e alla sventura inflitti ai popoli jugoslavi da Tito, un viaggio di costui negli Stati Uniti significherebbe avallare la sua politica tirannica e porterebbe a pensare, fra i popoli jugoslavi non meno che fra quelli di tutti gli altri paesi liberi del mondo, che la grande America si fa sostenitrice di un dittatore comunista crudele, tirannico, sanguinario della peggiore specie.

Purtroppo sarebbe pretendere troppo che su questo ventilato viaggio si esprimesse ufficialmente e comunemente l'ufficialmente pure l'Italia, visto che la

## SPIONAGGIO SU LARGA SCALA VASTA RETE INFORMATIVA AL CONFINE ORIENTALE

### Numerosi arresti operati a Trieste e Gorizia

Un'altra rete spionistica, questa volta ancora più criminosa delle precedenti messe in luce, è stata scoperta, dopo mesi di abili investigazioni, nel territorio del nostro confine orientale. In questo caso vi sono implicati addirittura membri della polizia, fra i quali un ispettore proveniente dalla ex Polizia Civile alleata di Trieste, agenti della Pubblica Sicurezza di Gorizia e della Polizia Urbana di Venezia, in quanto la rete spionistica aveva diramazioni pure nel Veneto. E' appena il caso di aggiungere che anche questa organizzazione era al servizio della Jugoslavia, il che sta a dimostrare che il regime titino si mostra particolarmente interessato a raccogliere con simili sistemi criminosi, tutte le notizie possibili, di natura politica, economica e militare, riguardanti l'Italia. Per questo genere di attività, la Jugoslavia evidentemente non bada a spese, e del resto essa si procura abbondantemente i mezzi necessari con ogni sorta di traffici e di contrabbandi eser-

citati segnatamente fra Trieste e Gorizia e nei quali ha saputo e sa tuttora invischiare e coinvolgere una massa di individui di coscienza morale assai elastica e di nessun scrupolo nazionale. In questo ultimo caso di spionaggio, di particolare gravità per gli individui che finora risultano implicati, pare non vi sia estraneo nemmeno qualche emissario proveniente dalla Federativa, il che del resto non sorprenderebbe, visto per esempio che a Gorizia, è da anni normale la periodica venuta di rappresentanti, di funzionari e di visitatori di Jugoslavia, e non si è mai capito bene a che scopo ciò avviene.

Certo è che da parte jugoslava, l'attività spionistica nel nostro territorio nazionale, con i centri organizzati e di irradiazione costituiti a Trieste e a Gorizia, si mostra attiva e da questo interessamento per gli affari e per la situazione del nostro paese, si potrebbero ricavare deduzioni molto indicative circa i propositi e le intenzioni della politica di Belgrado verso l'Italia. Ma a prescindere da questa considerazione, sussiste il fatto che l'attività dello spionaggio jugoslavo continua a esplicarsi intensamente nella zona del nostro confine orientale, favorita e mascherata da una rete fittissima di relazioni apparentemente di affari commerciali, di cui i servizi spionistici d'oltre confine si servono, per reclutare agenti, confidenti e del tutto svariati categorie sociali. A voler soffermarsi in particolare nell'ambito di Gorizia, sarebbe da raccogliere una massa di voci e di allusioni circa la situazione di molte persone che sono interessate e immischiate in cosiddetti rapporti d'affari con oltre-confine, attraverso gli ingranaggi degli scambi commerciali e di altro genere di traffici. Posizioni economiche e finanziarie di recenti origini, monopoli di affari detenuti in esclusiva per scelta e indicazione fatte oltre confine, il sotterraneo lavoro di penetrazione e di conquista nel campo immobiliare ad opera di elementi slavi o slavofili, sono tutti fatti di cui a Gorizia si parla giornalmente. E' perciò facile indovinare come in questo ordito di affari e di interessi, lo spionaggio può trovare come in effetti trova, i membri più impensabili per reclutare agenti e informatori quanti ne vogliono. Se siamo giunti al punto di vedere implicato in questa criminosa attività spionistica jugoslava, addirittura qualche membro delle forze di polizia, ciò significa che le mezzi di penetrazione e di corruzione non difettano agli organizzatori d'oltre confine, il che del resto è cosa nota. La verità è che a Gorizia, così come verosimilmente a Trieste, è venuta a crearsi nei rapporti con la Jugoslavia, siano essi di affari, commerciali e di scambi, una situazione nella quale prevalgono non gli interessi nazionali, ma quelli privati di troppe persone, perciò è ormai difficile stabilire un punto di distacco tra il lecito e l'illecito, fra l'onesto e il disonesto, e difficili appaiono le conseguenze spiegate, certe situazioni rilevabili nel corso di molti individui e delle loro attività.

## ATTACCHI JUGOSLAVI A TOGLIATTI

## Rilevata "una certa dose di ambiguità,"

Un sintomatico attacco al Partito comunista italiano, ma in specie al suo capo Togliatti, è stato sferrato dal quotidiano comunista jugoslavo di Lubiana, lo « Slovenski Porocvalec » del 9 gennaio u. s. Prendendo lo spunto dall'espulsione del senatore Reale dal P. C. I., seguita dalle dimissioni del gruppo di intellettuali, il giornale jugoslavo accusa Togliatti di essersi sottratto nell'ultimo congresso del Partito a quello che era un suo obbligo inderogabile, cioè fornire gli opportuni chiarimenti alle critiche mosse alla sua direzione. Invece di farlo, ha preferito rimanere sospeso fra lo stalinismo e la tendenza alla democratizzazione, perciò ha tenuto in vita - afferma il foglio lubianese - « una certa dose di ambiguità », condannata tanto energicamente da molti delegati. Dopo di avere riportato la accusa che questo modo di comportarsi di Togliatti corrisponde a quel « togliattismo » che ha per fine di tenere il Partito comunista italiano alle dipendenze e a rimpicciolimento della politica sovietica, il giornale jugoslavo scrive che i gravi dissensi sorti con la direzione del Partito provano che la ambiguità esiste tuttora e deplora il modo col quale il caso Reale è stato liquidato, cioè con una aperta violazione dello statuto del Partito, essendosi la direzione rifiutata di esaminare le sue critiche; così come si è rifiutata di esaminare le sue critiche di esam-

nare e di tenere conto delle richieste circa la scelta della via italiana al socialismo e circa i fatti di Ungheria. Concludendo la sua critica, il foglio jugoslavo riferisce che « negli ultimi tempi sono accadute cose serie in seno al Partito comunista italiano, eppure esse non hanno trovato posto sulle pagine dell'Unità ».

Questo attacco jugoslavo alla politica di Togliatti è alquanto sorprendente, specie se messo in relazione ai recenti orientamenti dei rapporti fra i Partiti comunisti dei due paesi, secondo i quali sarebbero stati

avviati sulla base di una più intensa collaborazione futura. E' evidente che Tito ha preso anche in questo caso le parti di Reale come avversario di Togliatti, così come prima aveva preso le parti degli altri dissidenti Cucchi e Magnani. Con queste premesse, riesce difficile indovinare su quali basi potrà ristabilirsi una cordiale e leale collaborazione fra il P. C. I. e la lega dei comunisti jugoslavi, visto che i capi di quest'ultima giudicano Togliatti ambiguo e comunque legato alla politica di Mosca.

## LA PESCA NELL'ADRIATICO Ci costerà più d'un miliardo l'infelice accordo con Tito

Per la nostra pesca quest'anno - Nuovi moderni pescherecci e moderne attrezzature - Verrà devoluto alle imprese di pesca il miliardo e 200 milioni di lire che l'Italia pagherà in base dell'accordo sulla pesca nelle nostre acque territoriali. Con questi sopratitolati, titoli e sottotitoli, il giornale « La Voce del Popolo » di Fiume ha presentato la notizia con la quale si annunciano per l'anno 1957 « maggiori successi » per la pesca di mare jugoslava. In sostanza, avendo le varie cooperative di pesca jugoslave chiesto i mezzi per poter costruire una nuova flotta di motopescherecci e rimettere a posto quelli malandati, hanno avuto per risposta che il denaro necessario ci sarà, per il semplice fatto che a sborsarlo sarà generosamente l'Italia. « Recentemente, infatti - spiega il giornale - è stato stipulato un accordo con l'Italia sul diritto di pesca nelle nostre acque, in base al quale il governo italiano si è impegnato a pagare al nostro paese circa un miliardo e 200 milioni di lire, somma che è stata appunto promessa all'industria della pesca (jugoslava), per la costruzione di nuovi battelli. La prima rata di tale somma verrà pagata nel mese di luglio di quest'anno, il che significa - spiega sempre il giornale di Fiume - che già nel corso del 1957 si potrebbe iniziare la realizzazione di un vasto piano di costruzione di moderni pescherecci ».

Abbiamo riportato letteralmente le parole riferite dal giornale, perché sia eliminato ogni eventuale dubbio sulla notizia da noi già data in precedenza, su questo accordo concluso dall'altro governo, in armonia con la politica intesa a conseguire la « pace dei pesci » nell'Adriatico. Che si tratti di danari buttati non metaforicamente in mare, non c'è nemmeno da dubitare, visto e considerato che per quanti miliardi continuassimo a regalare a Tito e per quanti accordi seguitassimo a stipulare con Belgrado, in ultima analisi saremmo pur sempre costretti a subire nell'Adriatico gli arbitri, le prepotenze e le imprese corsare dell'invasore jugoslavo. Sono ormai infiniti i casi che dimostra-

no come le autorità titiste ne infischiano di leggi, di convenzioni e di accordi quando fa loro comodo, e a provarlo basta ricordare le periodiche catture di nostri motopescherecci con la scusa di avere violato le acque territoriali jugoslave, senza che mai, però, si sia saputo il limite di tale territorialità marittima. Per la verità, questo limite è stato finora stabilito, e lo sarà di certo pure in avvenire, dalle motovedette piratistiche, a seconda delle zone dove ritengono utile spingersi per catturare i nostri motopescherecci. A dieci, a quindici o più miglia dalla loro costa, poco importa, tanto non hanno avuto mai da temere né delle proteste o rappresaglie del nostro governo, né l'impiego di mezzi di protezione. Tanto è vero che la sola, unica volta in cui un nostro mezzo armato della marina militare ha messo a posto un'imbarcazione di delitti pirati, il nostro governo è sembrato trovarsi più imbarazzato che non gli autori di quella impresa corsara.

Comunque ciò che impressiona enormemente, è la estrema facilità con la quale Roma trova un miliardo e 200 milioni da corrispondere a Tito, perché metta a posto la propria flotta peschereccia e un affare del genere, che implica l'impiego di danari del popolo italiano, venga attuato senza che né il Parlamento, né la stampa nazionale ne abbiano discusso e trattato. Su quali basi e a quali condizioni si pensa di fornire al dittatore balcanico una somma così ingente? Sussiste l'esempio gravissimo dell'accordo sulla pesca stipulato a Belgrado sotto il patrocinio dell'avv. Storoni, che di pesca è da presumere se ne intendesse quanto noi dei gerofolici egiziani, a termine del quale l'Adriatico veniva lasciato al dominio della Jugoslavia, in quanto solamente alle autorità jugoslave veniva riconosciuto il diritto di contestare violazioni ai nostri pescatori. A noi non restava che prendere atto del verbatim rispettivo e lasciare che le nostre barche da pesca venissero spogliate, sequestrate e multate e stare zitti. Questa incredibile e umi-

## \* CAPOLINEA \*

## Una gita a Lubiana

L'anno nuovo si è iniziato sotto i migliori auspici per un gruppo di studenti delle scuole slovene di Trieste, avendo avuto in premio la possibilità di recarsi in gita... dove? Non certo in qualche località d'Italia per abbeverare i loro spiriti alle fonti dell'arte, della cultura e della storia di cui abbonda il nostro paese, ma più semplicemente a Lubiana, Sissignori, a Lubiana, capitale della Slovenia, per trascorrervi 4 giorni indubbiamente utili e verosimilmente produttivi per il rafforzamento della loro sapienza e per l'arricchimento della loro istruzione. Infatti fra le cose più interessanti di loro soggiorno lubianese, va ricordata in primo luogo la presa di contatto avuta con i redattori della rivista « Mlade Pote » (Vie Giovani), pubblicazione ovviamente di ispirazione comunista, coi quali redattori si sono intrattenuti sul modo di redigere e diffondere il nuovo verbo della chiesuola titista, ad uso e consumo della gioventù slovena vivente sotto l'oppressiva Italia. Ma non minor interesse ha costituito per i giovani titani la visita al museo della lotta di liberazione popolare jugoslava, che a detta del Primorski che ne ha riferito la notizia, « rappresenta comunque un grande monumento alla insurrezione del popolo sloveno nella seconda guerra

mondiale ». Non c'è nemmeno da dubitare che nel visitare tale museo, gli studenti delle scuole slovene di Trieste andati in gita premio a Lubiana, avranno visto istoriate ed esaltate le fulgide imprese compiute dai « liberatori » titini da Gorizia, a Trieste, a Pola e nel resto della Venezia Giulia, e i loro cuori si saranno commossi al pensiero degli eroismi di cui le bande partigiane titine sono state capaci. Gestita monumentalmente e particolarmente nelle « folbenne » deportazioni, nei massacrati indiscriminati, e da ultimo riassunte nella monumentale schiavitù e nella desolante miseria sotto la quale gemono i popoli jugoslavi, alla gloria della lotta di liberazione titina. E poiché niente di altro e di meglio, semmai di peggio, avranno visto e appreso la comitiva studentesca di Trieste e gli insegnanti che l'hanno guidata a Lubiana, verrebbe da concludere che tale gita, ai fini culturali e istruttivi, è stata inopportuna e negativamente. Sorge pertanto la domanda se le nostre superiori autorità scolastiche non dovevano, quanto meno,

consigliarla, anche per non provocare un pericoloso precedente, perciò domani altri studenti e rispettivi insegnanti, sloveni o italiani che siano, potrebbero chiedere e ottenere di andarsene a compiere analoghi pellegrinaggi politici ove meglio crescessero, - con quanto profitto per la serietà e l'opulenza della scuola, è appiccata il caso di dirlo. A meno che questo bel genere di gite scolastiche alle vive e palpitanti fonti della storia del comunismo titista, non rientri nel programma del nostro Ministero della Istruzione Pubblica, a rinvigoriscono di quella politica di affrettamento di cui i compagni socialdemocratici specie triestini, stanno fornendo ogni quantito rari esempi e conturbanti manifestazioni. Vero è che più si vive e più se ne vedono di belle in questa nostra epoca; «financo gli studenti sloveni di Trieste andarsene a rendere visita di omaggio al museo della lotta di liberazione jugoslava di Lubiana, dentro il quale la Venezia Giulia straziata, martirizzata e calpesta sotto il terrore comunista titino, urla il suo grido di dolore e la sua invocazione alla libertà. Un bell'insegnamento, davvero, per quei bravi studenti, di tanto vantaggio per i loro spiriti e per i loro sentimenti di cittadini italiani.

## MORTI MISTERIOSE

In Istria, nella stessa giornata, si sono registrate due morti misteriose, non si sa se dovute a suicidio o a cause diverse. Sulla spiaggia di Mattereda presso Parenzo è stata rinvenuta la salma di certa Stefania Labignan, d'anni 50, da Visignano. In un campo presso Carobà di Montona è stato invece scoperto il cadavere dell'ottantenne Giovanni Mociob, confinato abitante nel villaggio omonimo. Sui due fatti la polizia ha aperto un'inchiesta.

Stando così le cose, ed essendo risaputo che nella farraginosa macchinazione dei rapporti economici con la Jugoslavia, che hanno per fine venisse dal centro corrotto Trieste e Gorizia, a detenere la guida e la direzione è Belgrado, non è da meravigliarsi se di questa prerogativa quelli se ne servono, per farne un'arma di corruzione a profitto dei loro servizi spionistici d'ogni genere, non meno che della loro politica di penetrazione. Bisogna riconoscere che il nostro apparato di polizia e di vigilanza, si manifesta vigile, attivo e fedele al proprio compito non facile, ma crediamo che molto più efficace e produttivo riuscirebbe il suo servizio, se la politica al confine venisse dal centro corrotto e adeguata alla necessità di una più severa difesa delle nostre posizioni nazionali e degli interessi superiori della Nazione. Il frequente ripetersi dei casi di spionaggio dovrebbe sollecitare tale improrogabile necessità.

Speriamo intanto che sulla rete spionistica scoperta in questi giorni, venga fatta luce completa onde non soltanto mettere in condizione di non più nuocere gli agenti a servizio dello straniero, ma scoprire gli ingranaggi entro i quali ha agito e si è sviluppata l'azione criminosa ai danni del nostro Paese. Pensiamo infatti che è necessario estirpare il male alle radici per impedire che il tradimento venga consumato ancora.

E' di ieri la notizia dell'ennesima cattura effettuata dagli jugoslavi, e ora si aggiunge quella dell'abbandono dell'Adriatico da parte di numerosi pescatori, i quali stanno lasciando con le loro barche le basi di Chioggia, San Benedetto del Tronto e altre della costa marchigiana e pugliese per trasferirsi nel Basso Mediterraneo e sulle coste dell'Africa occidentale atlantica. Questa grave notizia, confermata a Roma, è purtroppo la dolorosa e fatale conseguenza della precaria situazione in cui i pescatori sono stati costretti a operare per tanti anni, alla mercé delle motovedette jugoslave. Ma di più conferma la pericolosa alea che minaccia l'attività peschereccia nel golfo triestino e lo stesso rifornimento di pesce in quanto più difficile ancora è la situazione dell'Adriatico, resa tale proprio dall'accordo italo-jugoslavo che, praticamente, ha lasciato insoluti non soltanto i problemi della pesca nel golfo triestino, ma anche quelli della navigazione.

Da tempo, e ripetutamente, abbiamo posto in rilievo l'aggravarsi della crisi

# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

NELLA PROVINCIA ISONTINA

## NOSTRI RAPPRESENTANTI NEI CONSIGLI COMUNALI

ELETTI IL 16 DICEMBRE 1956

### A GORIZIA

Luigi Damiani



Nato a Isola d'Istria il 6 gennaio 1907, Luigi Damiani frequentò quella magnifica fucina di italiani che fu l'Istituto Magistrale di Capodistria e conseguì nel 1930 l'abilitazione all'insegnamento elementare nello analogo Istituto "Giosuè Carducci" di Trieste. Iniziò la carriera d'insegnante nel Goriziano, per ritornare quindi nella sua terra istriana dove fu maestro apprezzato e amato dai suoi scolari prima a Pinguente, successivamente a Valle, Sanvincenzo e da ultimo a Castellier di Visinada; da dove nel 1947 riuscì a raggiungere quale profugo la madrepatria per ritornare nella terra isontina, dove tre lustri prima aveva principiato l'insegnamento. Attualmente è titolare a Gorizia nella scuola elementare "G. Marconi". La stima di cui gode è provata dal fatto che Luigi Damiani rientra per la seconda volta nel Consiglio comunale della città, col gruppo della maggioranza democristiana.

### Pasquale De Simone



Nato a Dignano d'Istria il 19 dicembre 1924, si è diplomato all'Istituto Tecnico Commerciale "Da Vinci" di Pola. Redattore a Pola del settimanale "Democrazia", dirige dal 1947 il nostro settimanale. Dopo l'esodo da Pola, ha preso residenza a Gorizia dove è impiegato alla Telve. È stato eletto il 16 dicembre scorso consigliere comunale di Gorizia nella lista della D. C.

### Francesco Moise



Nato a Cherso il 14 agosto 1925, diplomato ragioniere, Franco Moise è impiegato nello stabilimento delle distillerie Cacciani e Crumese di Gorizia. Di antica e stimata famiglia chersina, figlio del cap. Francesco e pronipote dell'ingegner abate mons. Moise celebrato grammatico i-

### A MONFALCONE

Dino Benussi



Con le elezioni del 16 settembre, Dino Benussi è rientrato per la seconda volta nel Consiglio comunale di Monfalcone, del quale fece parte pure nel quadriennio 1948-1952, sempre per la lista dei socialisti democratici. Per dire compiutamente del suo passato, basta ricordare la sua opera e le sue imprese a Pola dal maggio del 1945 al settembre del 1947, fino al giorno dell'esodo, a capo delle magnifiche formazioni di partigiani italiani, battutesi eroicamente contro gli invasori titini e i rinnegati. Opera che continuò pure a Monfalcone nel periodo in cui gli slavo-comunisti premevano di perpetuare le loro crimine mense antinazionali. Dino Benussi è vicecomandante del corpo dei vigili dei Cantieri locali, e ricopre la carica di consigliere nazionale della Federazione italiana volontari della libertà e di membro del Consiglio Provinciale dell'A. P. I. di Gorizia.

### Aurelio Cuzzi



Nato a Parenzo il 13 febbraio 1913, ha compiuto gli studi presso l'Istituto Tecnico Ind.le di Trieste conseguendo il diploma nel 1934. Nel 1938 fu assunto al C. R. D. A. di Monfalcone. Nel 1940 fu richiamato alle armi e posto in congedo nel 1947, riprendendo la sua attività ai Cantieri. La sua famiglia ha abbandonato l'esodo nel 1947. Già consigliere comunale nel passato quadriennio, è stato rieletto il 16 dicembre scorso nella lista della D. C.

### Giovanni Nardo



Nato a Lesina il 25 gennaio 1922, il Rag. Giovanni Nardo è polese di adozione in quanto a Pola venne appena nato, vi studiò e risse fine all'esodo. Scrittore all'Università di Trieste, le vicende belliche lo costrinsero a interrompere gli studi per prestare servizio di rilievo ufficiale. Nel settembre del 1943 passò nelle file dei partigiani italiani guadagnandosi il riconoscimento di combattente volontario. Da nove anni è impiegato alla "Solway" di Monfalcone e da altrettanto tempo iscritto alla Demo-

### A RONCHI

Giorgio Verbano



Nato a Pola il 23 marzo del 1913, il dott. Giorgio Verbano, figlio del noto e stimato esercente Oliviero proprietario del primario ritrovo "Tedeschi", è medico chirurgo molto apprezzato a Ronchi dei Legionari, nel cui Comune è entrato quale consigliere comunale con la lista dell'Unione Civica Nazionale, capeggiata dalla Democrazia Cristiana, che ha battuto la coalizione antinazionale di sinistra. Combattente della ultima guerra, prigioniero in Germania dal settembre del 1943, il dott. Giorgio Verbano seguì i suoi 30 mila concittadini nell'esilio nel settembre del 1947, alla vigilia della calata in città degli usurpatori titini. La sua elezione attesta della simpatia e della popolarità di cui gode generalmente.

### Mario Rodinis

Pure a Ronchi dei Legionari è riuscito eletto consigliere comunale il profugo giuliano Mario Rodinis. Nato a Veglia il 10 aprile del 1912, già nel 1919, ragazzo appena, conobbe per la prima volta la via dell'esilio, essendo stata staccata la sua isola nata dall'Istria cui apparteneva e passata alla Jugoslavia, col trattato seguito alla fine della prima guerra mondiale.



Trasferitasi la sua famiglia ad Abbazia e Fiume, Mario Rodinis fu nel 1940 richiamato alle armi combattendo in zone di operazioni fino al settembre del 1943. I successivi avvenimenti lo resero esule per la seconda volta da Fiume e dal 1947 risiede a Ronchi. È stato eletto consigliere nella lista Civica guidata dalla Democrazia Cristiana.

### Conferenza a Milano

Domani sera, alle 22.15, il dott. Aldo Tassin, direttore della Biblioteca Civica e degli archivi storici comunali di Trieste, intratterrà i soci del Circolo giuliano-dalmata di Milano sul tema: "Una città contro un impero".

### LA FIGURA ESEMPLARE DI GIOVANNI MOCIBOB

## Ha lasciato vasto compianto l'ultimo sindaco di Visignano

Come abbiamo già comunicato, il 10 dicembre, è scomparso, esule a Gemona del Friuli il cav. Giovanni Mocibob, ultimo Sindaco di Visignano d'Istria. Ai funerali, svoltisi in forma solenne e austera, hanno preso parte numerose personalità locali e larghe rappresentanze di concittadini venuti da Trieste, Monfalcone, Conegliano Veneto e altre località.

Apriva il corteo funebre il vessillo comunale, tanto caro all'illustre scomparso, recapitato dalla rappresentanza di Trieste. Molte corone, su una delle quali, che rappresentava l'ultimo devoto omaggio del Visignanesi tutti, spiccava la seguente dedica: "Visignano memore si inchina al suo amato Sindaco e Maestro". Fu sempre di squisita generosità, visse per il comu-

## 350 pacchi dono a Trieste a bimbi e vecchi umaghesi

### SONO STATI DISTRIBUITI IN OCCASIONE DELLE FESTIVITA' NATALIZIE ALLA PRESENZA DEL SINDACO

Trieste, gennaio. Un'atmosfera di viva festosità per i piccoli e profonda commozione per i grandi, densa di ricordi, ha caratterizzato la riunione degli esuli umaghesi svoltasi domenica 8 corrente, in occasione della Befana, presso l'oratorio delle Madri Ausiliarie, a cura del Gruppo culturale "S. Pellegrino" di Umago, che da più anni fa rivivere in esilio la benefica tradizione a gioia dei bimbi e conforto dei vecchi.

Prima della festiciola si tenne la S. Messa celebrata in suffragio del parroco, Grossi e padre Bernardino Bongiovanni, di cui ricorreva lo anniversario della morte. Il sacro rito venne officiato da don Emilio Gamboso, già Cooperatore a Umago, alla presenza di vera moltitudine di cittadini che greminavano letteralmente il sacro tempio, sempre così mistico e raccolto invitante alla preghiera e al raccoglimento.

Al Vangelo, il celebrante, rivolse ai presenti vive e toccanti parole di fede, ricordando con particolari accenti la nobile ed apostolica figura del parroco mons. Grossi che bene si accoppiava a quella mistica e dolce di padre Bernardo, che tanto bene operarono nella cittadina di Umago, per continuare, dopo la morte, ad essere il vero faro di luce che illumina il tortuoso ed oscuro cammino degli umaghesi in esilio.

Finalità la funzione tutti si recarono nella sala dell'oratorio, ove vennero proiettati dei cortometraggi di cartoni animati che resero felici i bimbi, le cui sonore risate risuonavano per la sala gremita in ogni ordine di posti. Nell'intervento, la signora Lucia Manzutto, segretaria del Gruppo, al cui assiduo e generoso lavoro si deve il fiorire di ogni manifestazione che spesso unisce gli umaghesi, ringraziava tutti i concittadini che avevano aderito alla benefica iniziativa inviando offerte in denaro e in natura, onde far arrivare la Befana ricca di 350 pacchi contenenti dolci per i bambini, generi di conforto e vestiario per i vecchi più poveri e soli. Rivolgeva il suo plauso a quei concittadini che anche da lontano, avevano raccolto l'appello lanciato loro dal Gruppo e particolarmente segnalava la signora Luisa Feltrinelli Doris, il signor Pellegrino Zaccagna, fiduciario del locale Comitato Esuli, il dott. Girolamo Manrutto, Mario Favretto e Rossi Orione, e via via tutta la schiera dei buoni che generosamente e prontamente, ogni anno, rispondono all'invito. La concittadina, Rina Grassi-Inchingolo, declamava con tanta passione da riscuotere l'unanime consenso dei presenti, una poesia da lei composta e dedicata alle figure dei due Sacerdoti summinominati. Veniva, quindi, premiato il più vecchio umaghesi presente in sala, e il dono di un bel quadro raffigu-

rante il dolce borgo nativo, fra l'intensa commozione di tutti, veniva consegnato alla signora Antonia Kumar, la popolare Ninella, già bidella delle scuole elementari, d'anni 82.

A mezzogiorno, accolto da una spontanea e calda ovazione, faceva il suo ingresso in sala, l'ing. Bartoli, Sindaco di Trieste, al quale, la signora Manzutto, poteva il benvenuto e con brevi ma sentite parole di saluto gli donava un mazzo di fiori legati col nastro tricolore, quale simbolo di fede che unisce sempre Trieste all'Istria italiana.

Visibilmente commosso, il Sindaco ringraziava, ben lieto di ritrovarsi in mezzo ai cari amici umaghesi, che così calorosamente lo avevano accolto e salutato. Rivocava ad una ad una le care cittadine istriane fino a Fiume e Zara, invitando a rimanere uniti, a conser-

vare e far rivivere in esilio le belle tradizioni di un tempo ed a sperare nel trionfo della giustizia sopra la nostra martoriata terra.

Abbracciava commosso la vecchietta premiata e il più piccolo bambino presente, e si allontanava fatto segno a festose ovazioni di simpatia.

Successivamente si procedeva alla distribuzione dei pacchi, ed era questo il momento più felice per i bimbi e commovente per i vecchi, che si avvicinavano al tavolo con gli occhi lucidi di pianto e certamente con la gioia nel cuore di vedersi ricordati e circondati da tante premure.

Non mancava pure la visita ai concittadini degenti nei vari ospedali cittadini nonché ai vecchi ricoverati ed infermi nei campi profughi.

L. M.

### PERCHE' L'ARENA VIVA

Rodolfo Pucelli - New York	2.000
N.N. - Gorizia	1.000
Pietro Ugo - Chieti	300
Napoleone Fumis - Forlì	500
Maria Scattaro - Trieste	700
Lucia Manzutto - Trieste	400
N.N. - Gorizia	1.000
N.N. - Gorizia	2.000
Antonio Palisco - Verona	700
Achille Gorlato - Venezia	500
Francesco Dessanti - Udine	180
Alfredo Botterini - Gorizia	500
Wanda Poiani - Ancona	300
Romana Bucini - Ancona	300
Carlo Bracco - Genova	10.000
Giusto Scala - Torino	700
dr. Antonio Colombis - Salerno	400
Roberto Boniccioli - Trieste	1.000
Armando Ruocco - Napoli	600
N.N. - Udine	300
dr. Giovanni Dallopiccola - Pinerolo	700
Margherita Collorig - Bolzano	1.000
Carmela Veglia - Firenze	300
Brunetta Benussi - Nebbio - Perugia	500
Giovanni Poduje - Sorcovo	200
Giuseppe Baiocco - Gattinara	200
Martino Dassina - Luino	500
Liberto Salvatore - Baucina	300
Elio Moscarda - Verona	400
Massimiliano Wohlgemuth - Terni	240
Lorena Valdin - Firenze	300
Anselmo Anselmi - Quinto al Mare	300
Casimiro Pirrot - Palermo	700
Arturo Saffarone - Cagliari	300
Emilio Rainori - La Spezia	200
Biagio Bisoli - Ravenna	200
Luigi Giachin - Firenze	300
Domenico Muggia - Pavia	600
Bruno Bagneri - Pescara	200
Giovanni Franchino - Treviso	200
Lodovico Rossanda - Feltrina	150
Emma Benedetti - Ronchi dei Leg.	300
Giuseppe Sain - Pisa	1.200
Col. Elio Amerio - Bra	2.000
Carmen Rivatti - Macerata	900
Dall'Australia	
Steni - Mariani - Zoccai	Lst. 9
Tevere Sbisà	5

## LACRIME D'ESILIO

### Vittorio Giuseppe Pellarini

Il giorno 16 u. s. si spegne improvvisamente il sig. Vittorio-Giuseppe Pellarini, esule da Capodistria. Durante la prima grande guerra era stato volontario giuliano, ascoltando il grido della Patria, ed egli pur di origine friulana, ma da molti lustri a Capodistria, aveva sentito il dovere di vestire il grigio verde. Terminata la guerra ritornava alla sua Capodistria e chi non ricorda "Sior Bepi" (nessuno lo conosceva per il suo primo nome di Vittorio), con la sua alta e massiccia figura, con il viso sereno e disteso, sulla porta della sua sartoria in Belvedere, di fronte al cinema. Per lunghi anni aveva atteso al suo lavoro e la sua sartoria era apprezzata dalla numerosa clientela; sui muri del laboratorio spiccavano vari diplomi e per parecchi anni fu a capo della comunità artigiana capodistriana e presidente della Società di Beneficenza italiana. Su di un grande specchio, lo ricordiamo bene, aveva allineato le cartoline che i suoi quattro figli, ormai giovanotti, inviavano a casa dai loro viaggi, su di un altro muro le varie fotografie dei suoi amati figli: Piero, Rino, Fulvio e Tino. Soprattutto i due ultimi, anche perché i più giovani, e sono gemelli, avevano tanto il loro papà e ne arricchivano la raccolta di fotografie; lui ne andava fiero di Fulvio, allora campione nazionale di salto triplo e di Tino, campione ed olimpionico di palla canestro.

Dopo tanti anni gli slavi lo costrinsero a lasciare il suo laboratorio e lui continuò a lavorare in un altro luogo, attendendo sempre l'ora del riscatto, ma i suoi discorsi finivano sempre:

"Ti vedrò che lori non va via, e se i andarò, mi quel giorno no lo vedrò". E non lo vide!

Esultato da circa un anno dalla sua Capodistria, soffrì immensamente per il distacco da quella sua terra, ed il cuore, che aveva già battuto per 78 anni, la settimana scorsa s'è fermato. "Bepi Pellarini" passava da questa, all'altra vita, per trovare quella pace che qui in terra non poteva trovare, costretto lontano dal suo campanile.

Ai funerali, svoltisi il giorno 18, prese parte un largo numero di cittadini capodistriani esuli, tra i quali era rappresentata la Compagnia Volontari Giuliano-Dalmati, il Comitato dei Profughi di Capodistria, il C. L. N. dell'Istria e la Unione degli Istriani. Ai figli ed ai parenti vadano le condoglianze nostre e di quanto capodistriani non hanno potuto essere presenti ai funerali.

### Giovanna Milanovich

Colpita il giorno di Natale da un'embolia cerebrale, è deceduta il giorno 29 dello stesso mese a Mestre, la signora Giovanna Milanovich maritata Schiavone. Aveva 68 anni di età ma la sua eccezionale vigoria fisica e la vivezza del suo spirito non avrebbero fatto presagire una sua fine così improvvisa e prematura. Profuga da Pola, era simpaticamente e largamente nota nella sua città di origine, per avere gestito una Rivendita di generi di monopolio in via Sergio, di fronte alla sede del giornale locale, nella casa di sua proprietà. Successivamente aveva inaugurato ai Giardini la nuova rivendita, distrutta nel corso della guerra dal bombardamento. L'estinta fu soprattutto una mamma amorosa ed esemplare che si votò interamente alle cure delle figlie, che oggi pertanto sentono con dolore inconsolabile tanta grave perdita. Dopo l'esodo dalla sua città avvenuta nel 1947, lo ereditò era venuta a Gorizia presso una figliuola, e due anni orsono aveva ottenuto a Mestre il reimpianto della rivendita perduta a Pola.

Alla memoria della defunta eleviamo un pensiero di vivo compianto, mentre inviamo le nostre sentite condoglianze al marito Angelo, alle figlie Nella in Giorni, residente in Gorizia, Gianna col marito col. Guido Emer, e Jolanda insegnante a Mestre.

### Emerico Marini

Il giorno 5 dicembre 1956 è deceduto improvvisamente a Salerno, il profugo da Fiume Emerico Marini di anni 73, lasciando nel dolore la moglie Concetta Pasquali ed i figli Umberto e Luciano.

I funerali si svolsero con la partecipazione dei parenti e di numerosi profughi di questa Provincia; il Marini, risiedendo pure in una città che non era la sua Fiume, era benvisto e amato da uno stuolo di cittadini che lo stimarono.

### Domenico Del Zotto

È deceduto nell'ottobre scorso a Torino Domenico Delzotto nato a Dignano d'Istria; aveva 60 anni e fu sempre un esempio di virtù familiari, da tutti amato e stimato. Padre affettuoso ed esemplare, ha lasciato nel dolore la moglie Maria Gorlato, i figli Lucia Maria e Domenico, le sorelle Antonia Simonelli, Domenica Valerio, Santina ved. Farbio ed il fratello Antonio, ai quali porgiamo le nostre condoglianze.

Al giorno 10 gennaio è deceduto all'età di 68 anni alla Caserma "Ugo Botti" di La Spezia, l'esule da Pola Albina Bullat in Russo nata a Sebenico. Al marito Pasquale, ai figli, ai congiunti tutti porgiamo le nostre sentite condoglianze.

### Albina Bullat

Il giorno 10 gennaio è deceduto all'età di 68 anni alla Caserma "Ugo Botti" di La Spezia, l'esule da Pola Albina Bullat in Russo nata a Sebenico. Al marito Pasquale, ai figli, ai congiunti tutti porgiamo le nostre sentite condoglianze.

### Bernardo Liotar

All'Ospedale Civico di La Spezia, in seguito ad improvviso male, è spirato il prof. Bernardo Liotar, veneziano, da molti anni segretario del locale Comitato ANVGD. Ai congiunti dell'estinto esprimiamo le nostre condoglianze.

### Paola Simonovich

Il 28 dicembre si è spenta a Livorno, all'età di 57 anni, la profuga istriana Paola Simonovich in Baldas. Al marito, ai figli ed ai congiunti tutti le nostre condoglianze.

### Edoardo Meula

Il 2 gennaio è morto a Livorno il profugo fiumano Edoardo Meula d'anni 69. Alla moglie ed ai figli l'espressione del nostro cordoglio.

### Antonia Sponza

Il 9 gennaio si è spenta a Trieste, lontana dalla sua Rovigno, Antonia Sponza. Alle sorelle Eufemia in Santin, Caterina in Sponza ed al fratello Sebastiano, inviamo le nostre condoglianze.

### Erminia Franca

Il 6 gennaio è deceduta a Trieste la signora Erminia Franca, esule da Parenzo. La notizia della sua dipartita verrà accolta con profondo dolore da quanti, al di sopra delle contingenti politiche, conservano il ricordo della sua multiforme attività patriottica e benefica. Durante la prima guerra mondiale Erminia Franca

Franca fu una delle più attive animatrici della coesulazione, tanto che, a vittoria conseguita, ricevette dalle mani stesse del Duca d'Aosta, comandante della Terza Armata, la croce di guerra al valor militare. Come in quei momenti più difficili, anche di poi, ella fu sempre generosa e zelante patriottica di numerose iniziative benefiche. Alla vita politica partecipò convinta di operare per il bene della propria terra natale, dove restò imperterrita durante i terribili giorni della prima occupazione titina, senza che nessuno osasse farle alcun male. Quando poi gli slavi occuparono definitivamente Parenzo, il suo animo libero e profondamente italiano non seppe resistere allo strazio e ripartì a Trieste.

### ELARGIZIONI

In memoria della cara Dolores Giacconi, deceduta a Piove di Sacco, Jetty Pian de Posarelli e Maria Vassari elargiscono Lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della cara sorella Giovanna Rocchi ved. Chiurco, Maria Rocchi ved. Milia elargiscono Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria di Orreste Dobrilla, nel decimo anniversario della sua morte, i genitori Sergio e Amalia elargiscono Lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Antonia Bonassin ved. Dobrilla, il figlio Sergio e la nuora Amalia elargiscono lire 1000 pro Arena.

Alla memoria della loro cara mamma Maria Palisca ved. Costiani, il figlio Federico da Gorizia e la figlia Eugenia da Bologna, con le loro rispettive famiglie, elargiscono L. 2000 pro Orfanelli di S. Antonio e L. 1.000 pro Arena.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, porgiamo il nostro più rinvio ed effusivo ringraziamento.

### RICERCA

Sono richieste notizie e l'indirizzo di Giuseppe Vizzoli abitante fino al 1945 a Fiume in Ca' d'oro, 5. È un suo vecchio amico e compagno d'arme che desidererebbe mettersi in contatto con lui. Comunicare alla nostra redazione.

### NOMINA

L'albionese Mario Amati è stato nominato primo segretario della Procura della Repubblica di Treviso. Felicitazioni da parte della Società Operaia di Maturo Soccorso con sede a guerra mondiale Trieste.

### Giovanna Milanovich in Schiavone

Ne danno il doloroso annuncio il marito Angelo Schiavone, le figlie Nella in Giorni, Gianna col marito col. Guido Emer, Jolanda e le nipoti Maria, Silvia, Elena.

Mestre-Gorizia.

abbonatevi a L'ARENA DI POLA

ESULI, nelle circoscrizioni liste a trieste della vostra vita elargite pro Arena

# Una rassegna su Italo Svevo

Livia Veneziani Svevo, che i lettori del romanzo triestino già conoscono per il bel volumetto Vita di mio marito, ha pubblicato recentemente una rassegna di testimonianze e giudizi sull'opera sveviana, dovuta sia a critici e studiosi, sia a giornalisti e pubblicisti italiani e stranieri.

La presente raccolta viene a ricolligarsi, rappresentandone l'ampio e la continuazione, a due precedenti, analoghe pubblicazioni: Italo Svevo scrittore, uscita poco dopo la morte del narratore, ed Italo Svevo e la critica internazionale, stampata nel 1931, come la prima, dell'editore Morale. Ambedue, infatti, contengono un lungo elenco di brevi valutazioni della narrativa sveviana: elenco, preceduto, nella prima, da un importante profilo biografico redatto dal giornalista triestino Giulio Cesari, ma corretto e quasi rifatto dal medesimo Svevo, oltre che da un articolo di Silvio Benesi; e, nella seconda, da una introduzione dello stesso Cesari, volta soprattutto a mettere in rilievo il crescente successo che i romanzi dello Svevo andavano ottenendo in Italia e nel mondo.

Naturalmente, le due pubblicazioni trovavano la loro giustificazione nella considerazione del particolare momento storico in cui vennero alla luce: il momento, cioè, nel quale il « caso Svevo » era largamente discusso, e la fortuna incipiente dello scrittore cominciava ad estendersi e ad affermarsi, sia pure non senza contrasti, menomazioni e polemiche. Ora, è facile vedere come la maniera migliore e più obiettiva di reagire a certi incontrollati umori antisveviani fosse quella di mettere insieme un nutrito numero di autorevoli consensi della critica e della stampa internazionale, che sollecitassero ed autorizzassero, per lo meno, un esame equo e sereno dell'attività sveviana. Fu questo il significato dei due, in fondo modesti, contributi, i quali adempiono bene alla loro funzione di fiancheggiare, da un lato, le edizioni dei romanzi e, dall'altro, la fitta fioritura di recensioni, articoli, profili e saggi, che si ebbero in quegli anni sul nostro autore.

Poiché l'ultima delle due rassegne si arresta agli scritti compresi nel 1931, e da allora molto rilevante è stata l'attività critica in relazione alla complessa problematica sveviana, la signora Svevo ha pensato di integrare e d'aggiornare a tutto il 1955 quegli ormai lontani volumetti. Ovviamente, oggi il nome di Italo Svevo non ha più bisogno di espedienti propagandistici o pubblicitari: pertanto, il recente lavoro di Livia Veneziani Svevo, anche se simile nella struttura, si differenzia nello spirito e nella finalità dalle precedenti rassegne, e va soprattutto considerato come una documentazione del cammino che la critica sveviana ha percorso nell'ultimo trentennio, dai primi consensi, talora non privi di qualche reticenza ed esitazione, alle sicure e provate affermazioni della grandezza del romanziere.

Questa ascesa, che è stata seguita e definita in particolari lavori sulla storia della « fortuna » e della « critica » sveviana, è abbastanza chiaramente attestata nella presente raccolta, pur se la curatrice ha voluto dare rilievo specialmente agli scritti d'intonazione positiva, rinunciando a prendere in considerazione quelle limitazioni e restrizioni critiche, che non mancarono nel periodo del « caso Svevo »; malgrado esse fossero dovute a pregiudizi e non ad indagini ragionate e ponderate. Alludiamo, in ispecie, alle accuse rivolte alla lingua ed allo stile dello Svevo, considerati in relazione ad un astratto ideale puristico o calligrafico; ed allo stesso autobiografismo, il quale sembrò forse per un troppo ligio e letterale cromaticismo, un limite della esperienza artistica sveviana. Mentre, successivamente, proprio per tale autobiografismo lo Svevo cessò di apparire un epigono del naturalismo e del verismo, per divenire un « precursore » delle più originali tendenze narrative del '900. Certo questo itinerario, quale risulta dal libro della signora Svevo, sarebbe parso più compiuto, se invece che riportare dei giudizi condensati in poche parole, e quindi insufficienti a dare un'idea dell'intero discorso, la curatrice ci avesse dato un'« antologia » della critica sveviana. Inol-

tre, avremmo preferito una maggiore discriminazione di valori, e ciò per evitare che accanto ad illustri studiosi italiani e stranieri, trovasse posto oscuri articolisti e recensori legati all'occasione effimera del ragguaglio librario. A questo punto ci sia permesso di fare interpreti presso la signora Svevo, molto benemerita per il costante impegno con cui segue ed incrementa la postuma gloria del marito, di un'esigenza diffusamente sentita: quella di raccogliere in volume un'essenziale e rigorosa selezione della critica su Italo Svevo. Tanto più che parecchi degli studi e dei saggi sono introvabili o difficilmente accessibili: quanti oggi possono dire di aver letto nel testo originale le famose pagine riveleratrici di Crémieux o l'Omaggio di Montale?

Chè, se il nostro invito non cadesse nel vuoto, coloro che s'interessano allo Svevo avrebbero realmente per il loro lavoro un sussidio d'indubbia utilità e di grandissima efficacia; e la presente rassegna troverebbe in quell'antologia il suo logico completamento e la sua migliore riprova.

Enza Giannacchieri  
Italo Svevo e la critica internazionale - Rassegna di testimonianze e giudizi a cura di Livia Veneziani Svevo, Trieste, La Editoriale Libreria, 1956, pp. 93.

# Quattro passi fra le Muse

## Calendari

Il Movimento Istriano Revisionista e « L'Arena di Pola » hanno preparato per il 1957, decennale dell'esodo, un calendario ricco di 12 tavole dovute a Nicola Sponza e Fulvio Monai. Il primo ha delineato con mano svelta e linee mosse il Piazzale di San Giusto di Trieste, la rada di Parenzo, il porticciolo di Muggia, un angolo di Capodistria, una veduta della natica Rovigno e il porto di Pirano. Il secondo, più fedelmente, ha rappresentato nei suoi disegni vedute di Pola, Gorizia, Zara, Albona, Dignano e Brioni.

Un altro ricco calendario ci è stato offerto dalla Lega Nazionale, illustrato tutto dalle efficaci xilografie di Tranquillo Marangoni, gentilmente concesse dalla direzione delle Pagine Istriane che a suo tempo non hanno ornato la loro copertina. Sono angoli di Muggia, di Pola, di Zara, di Parenzo, di Rovigno e di Cherso rese con iacsto vigore dal magico scalpello dell'incisore.

## Sono scomparsi...

Nell'ultimo mese del 1956 sono scomparse due notevoli figure del giornalismo italiano, legate per qualche verso alla nostra regione. La prima è la scrittrice triestina Willy Dias, nota soprattutto per i suoi romanzi sentimentali ed ultimamente per la sua professione di fede comunista e la sua collaborazione a giornali e riviste dell'estrema sinistra. La singolare donna, che aveva iniziata la sua carriera letteraria sui periodici locali (fra i quali ricordiamo La Gazzetta di Pola del 1894), passò dopo la guerra mondiale a Genova, fu perseguitata per motivi razziali, tenne la direzione della rivista Il Caffaro.

## Historie de la Jugoslavie

Ci è capitato di recente tra le mani un volumetto uscito nel 1955 dalle Presses Universitaires de France nella popolare collezione del Que sais-je? Esso contiene una dilettevole storia di Jugoslavia dovuta a certo Marcel de Vos, professore e Agente consolare francese in Macedonia. Non meriterebbe segnalazione all'attenzione dei nostri lettori se non perché è una dimostrazione ulteriore e della virulenza e della diffusione delle tesi propagandistiche jugoslave, che trovano facile accoglienza anche in collezioni che hanno fama d'obiettività e d'informazione abbastanza esatta.

Invece il Vos, basandosi sui testi jugoslavi più partigiani, si presta a sostenere la giustezza presso il largo pubblico francese cui l'opera è dedicata. Già il disegno dell'opera è piuttosto arbitrario, poiché fare la storia della « Jugoslavia » partendo dai secoli della fine dell'Impero romano, significa dilatare il proprio lavoro enormemente e considerare già Jugoslavia le entità ben distinte (e spesso nemiche) di Croati, Serbi, Montenegrini, Macedoni e Sloveni. Ma più grave è il tutto quanto l'autore trova modo di imbastire sulla storia recente della Jugoslavia. Così il patto di Londra (1915) aveva attribuito all'Italia « tutte le regioni austriache abitate da Slavi, in particolare Trieste e l'Istria, la Dalmazia e le isole; gli italiani sono in minoranza, ma questo possesso assicurava all'Italia l'egemonia sull'Adriatico » (pag. 97). Più in là si parla di Rapallo (1920), col cui trattato « la Jugoslavia rimase priva dei suoi porti naturali e Lubiana strategicamente scoperta. 400.000 Sloveni passano sotto il dominio italiano » mentre solo 12.000 sono gli Italiani rimasti oltre il confine. La madornale ignoranza dell'autore dà per buona la partecipazione jugoslava alla guerra contro l'Austria anche con sommosse sulle navi da guerra austriache a Pola e a Cattaro... Nel 1942 parla di una presunta cessione di parte dell'Istria al neonato regno di Croazia, dà Trieste liberata dagli Jugoslavi il 1 maggio 1945, considera giusta l'attribuzione dell'Istria agli Jugoslavi, e infine mostra di credere alla possibilità che il socialismo titino rappresenti la soluzione più felice del contrasto tra libertà individuale ed esigenze sociali.

Purtroppo questa è la storia di Jugoslavia che viene ammanna nei paesi occidentali. Pac.

# “Forti, fidenti, intrepidi, cantavano gli albonesi”

Nell'anno dell'«operaia» erano espressi nel modo più fedele e spontaneo i sentimenti, la fede e la speranza d'un nobile popolo

Mentre i profughi albonesi, sotto gli auspici della loro Società Operaia, si preparano a celebrare, a Trieste, la tradizionale festa del Patrono: San Sebastiano.

Già prima del 1870 si fu in Italia un germogliare di Società di mutuo soccorso, ma appena nel 1871 Giuseppe Mazzini, che venti anni prima ne fu uno dei promotori, perché ne intuì subito l'importanza sociale e la missione umanitaria, propose la convocazione di un Congresso di tutte le società operaie italiane per discutere ed accordarsi sui mezzi migliori da adottare per favorire l'emancipazione delle classi lavoratrici. Parecchie centinaia di associazioni presero parte a quel congresso, nel quale venne approvato un « Patto di fratellanza », che contiene i principi ai quali le società dovevano ispirarsi per raggiungere quella emancipazione.

Due lustri dopo quel congresso si contavano in Italia ben cinquemila società operaie, di cui - per limitare al minimo ogni citazione - ricorderemo soltanto

quella di Mantova « fra contadini », che aveva per fine il giornaleto « La Parola Libera ».

E proprio nel 1871 - lo anno del grande congresso - anche in Albona, per iniziativa di alcuni nobili cittadini e di alcuni volontari artigiani, fu istituita la Società Operaia « fra cittadini di ogni classe, avente per base l'unione, la fratellanza, il mutuo soccorso, il bene morale e materiale dei suoi membri... che potevano essere soci ordinari ed anche soci onorari, e senza diritto ad alcuna percezione ».

Ma se lo scopo principale era quello della vicendevole assistenza, all'origine dell'iniziativa c'era indubbiamente anche la volontà di uniformarsi al progresso sociale delle altre città italiane; anche in questo c'era il desiderio, l'intenzione di creare istituzioni di origine e tipo italiano, perché non bastava la comunanza della cultura. Era necessario conformarsi alle tradizioni, agli usi, ai costumi, alle istituzioni civili e benefiche della Patria. E ciò perché, come sostiene proprio il Mazzini, anche questi erano fattori della nazionalità.

L'ultimo articolo dello statuto sociale prescriveva e la Società doveva avere « la propria bandiera di seta rossa, portante nel mezzo, disegnato lo stemma del Comune, vale a dire una croce rossa in campo bianco » per essere presente « nelle grandi solennità e negli accompagnamenti funebri dei soci », e quindi, per non mancare ad una norma statutaria così precisa, il 22 ottobre del 1876, ci fu l'inaugurazione del vessillo sociale; e fu in quell'occasione che il Presidente di allora, l'avv. Antonio Scampicchio, incaricò di scrivere l'inno della bandiera lo studente universitario Isidoro Furlani, che troveremo poi, tra gli esuli del primo irredentismo, battagliero e noto giornalista a Venezia ed a Roma, a Milano ed a Udine.

E venne così alla luce il « Forti, fidenti, intrepidi », che, musicato dal maestro di banda Laube, fu ed è tuttora l'inno degli albonesi.

Ma nel 1896, nella ricorrenza del venticinquesimo anno di fondazione, la direzione ed i soci vollero festeggiare un così fausto avvenimento con una festa che, nella storia della nostra Albona, restò memorabile. Ed in quell'occasione ci volle anche un inno, l'inno della Società, che, questa volta, fu chiesto alla poetessa conterranea Giuseppina Martinuzzi.

Siamo nel 1896. Qualche anno prima, a Genova, si era costituito il Partito Socialista. Ed anche le società operaie italiane non poterono sottrarsi all'influenza delle nuove idee sociali, tanto che - ed anche qui limitiamo ad una sola le citazioni - quella di Firenze, proprio sotto l'influsso dei nuovi orientamenti sociali, aboliva i soci onorari, che erano borghesi o nobili, e si indirizzava verso il nuovo movimento. E tanta era la vitalità delle nuove idee, e tale la suggestione che esse esercitavano, che attirarono non solo le masse operaie, ma anche il fiorire dell'intellettualità italiana. E proprio in quegli anni si registrarono le adesioni del poeta della scuola, il buon De Amicis, e di Corrado Corradino e Arturo Graf, di Giuseppe Aurelio Costanzo e di Angiolo Silvio Novaro. E vi aderirono Ada Negri, la maestrina poetessa di « Fatalità » e Mario Rapisardi, il poeta dei minatori.

Poteva la poetessa istriana, chiamata a scrivere un inno per gli operai del suo paese - un paese di minatori - sottrarsi a tale influsso?

L'inno della Martinuzzi riecheggia dunque le ribellioni del Rapisardi e della Negri: sono versi sociali, in cui si riflettono i sentimenti che ispirarono, allora, quasi tutti gli altri poeti italiani: « Dal di che lo schiavo sentissi fratello dell'uomo che in ceppi serravagli il piè - e in sacro disdegno scagliando il martello - gridava: compagni, avanti con me... ».

Ma per quanto nei versi della Martinuzzi ci fosse un'espressione di attualità, un eco di risveglio sociale non estraneo alla classe operaia albonese, tuttavia lo inno non riuscì a diventare popolare, mancava di ciò che, allora, in una terra soggetta a dominio straniero, poteva suscitare quella commozione che alla popolarità di una canzone è necessaria. Ed è così che, nella breccia, rimase il vecchio inno « Forti, fidenti, intrepidi », perché esprimeva nel modo più fedele e spontaneo, i sentimenti degli albonesi, la loro fede, le loro speranze, la forza dell'animo con cui seppero ognora affrontare, fidenti e intrepidi, gli eventi di quel periodo che preluse la prima redenzione. E ancora oggi, quando possono ritrovarsi, in molti o in pochi, ricamano con nostalgia e passione patriottica, l'inno dell'operaia: « esso ricorda loro un vincolo nazionale e patriottico che li collegò ai fratelli dell'altra sponda ».

Non è concepibile un raduno di albonesi senza l'inno dell'Operaia. Anzi addirittura i primi versi hanno costituito le convenzionali frasi di saluto e di augurio tra i « figli di questi lidi » sparsi in esilio da un capo all'altro della terra: forti, fidenti, intrepidi. Cui il nostro compianto dottor Lazzarini amava aggiungere: « allora ed ora ».

Carlo Laube

Commovente gesto di solidarietà di piccoli profughi giuliano-dalmati di Bologna

Sulla solidarietà umana si sono dette e scritte tante parole da togliere quasi al più nobile dei sentimenti sociali tutta la sua spontanea fragranza. Lo si è messo questo alto sentimento al servizio delle ambizioni e degli arrisivi, personali e collettivi; lo si è agitato alla politica; lo si è incluso nei programmi di tutti i partiti; lo si è trascritto sulle bandiere di tutti i colori. E lo si è sciupeato, deturpato. Sicché dietro ogni gesto di solidarietà civile, di solidarietà umana ci sembra di dover scoprire la trama di un egoismo, l'intrigo di un movente opportunistico.

E non è manifestazione di un pessimismo snobistico la nostra. E' proprio così. Siamo perdendo la fede nella bontà, non sappiamo più credere nell'altruismo. Le reminiscenze di certe nostre esposte opere di artisti residenti a Venezia, figura anche il pittore ed incisore Nello Pacchietto. Egli è stato segnalato e premiato dalla Giuria, che ha operato una selezione severissima, e il riconoscimento acquista tanto maggior valore in quanto oltre al Pacchietto sono stati premiati, per l'incisione solo Cesco Magmolato e Loredana Marsacchi, già affermatissimi in campo nazionale ed internazionale.

Oggi, invece, dopo una guerra che sembrò vollesse cancellare dal mondo la solidarietà sociale e dopo un periodo postbellico che specialmente a noi giuliani non diede modo di sentirsi circondati da un solido sentimento di fratellanza, possiamo, assai di rado, assistere ad una di quelle manifestazioni che redimono l'umanità; questa umanità che soffoca ogni slancio generoso tra le spire di un materialismo che non può dare all'animo né letizia, né serenità.

## ELEZIONI A SALERNO

Il giorno nove dicembre 1956 si svolse a Salerno la assemblea dei soci e la nomina del nuovo Comitato. Le elezioni bene organizzate e desiderate da tutti i profughi, perché dette elezioni non si facevano già da quattro anni, erano attese con piacere da tutti i profughi residenti nella Provincia, anche per favorire il cambio dei vecchi componenti.

Nella città di Salerno gli iscritti erano 143 e si sono presentati per il voto 103 con affluenza del 72 per cento, mentre dalla Provincia si sono presentati 92 su 102 iscritti con affluenza del 90 per cento, più 8 schede annullate. Le votazioni sono incominciate alle ore 10 e si sono prolungate ininterrottamente fino alle 18 del medesimo giorno, quindi seguì lo spoglio e alle 21 si aveva già l'esito dei primi undici con maggior voti e cioè:

Sig. Coreni Giuseppe voti 157; ing. dott. Dumich Giulio voti 116; prof. Melon Ruggero voti 98; prof. Pasquelli Giacomo voti 86; sig. Marini Umberto voti 50; rag. Moscaricchio Ruggero voti 40; sig. Santin Giovanni voti 38; Maresciallo Di Vecce Ernesto voti 35; sig. Spazzapan Giuseppe Bruno voti 34; sig. Clemente Carmine voti 34; dott. Moscaricchio Fioravanti voti 32.



I bambini della Casa del Fanciullo «Fratelli Fonda Savio» di Opicina nella recita natalizia in onore delle signore del Madrinato Italo di Trieste.

# Offerti ai bimbi ungheresi i doni ricevuti dalla Befana

Commovente gesto di solidarietà di piccoli profughi giuliano-dalmati di Bologna

Sulla solidarietà umana si sono dette e scritte tante parole da togliere quasi al più nobile dei sentimenti sociali tutta la sua spontanea fragranza. Lo si è messo questo alto sentimento al servizio delle ambizioni e degli arrisivi, personali e collettivi; lo si è agitato alla politica; lo si è incluso nei programmi di tutti i partiti; lo si è trascritto sulle bandiere di tutti i colori. E lo si è sciupeato, deturpato. Sicché dietro ogni gesto di solidarietà civile, di solidarietà umana ci sembra di dover scoprire la trama di un egoismo, l'intrigo di un movente opportunistico.

E non è manifestazione di un pessimismo snobistico la nostra. E' proprio così. Siamo perdendo la fede nella bontà, non sappiamo più credere nell'altruismo. Le reminiscenze di certe nostre esposte opere di artisti residenti a Venezia, figura anche il pittore ed incisore Nello Pacchietto. Egli è stato segnalato e premiato dalla Giuria, che ha operato una selezione severissima, e il riconoscimento acquista tanto maggior valore in quanto oltre al Pacchietto sono stati premiati, per l'incisione solo Cesco Magmolato e Loredana Marsacchi, già affermatissimi in campo nazionale ed internazionale.

Oggi, invece, dopo una guerra che sembrò vollesse cancellare dal mondo la solidarietà sociale e dopo un periodo postbellico che specialmente a noi giuliani non diede modo di sentirsi circondati da un solido sentimento di fratellanza, possiamo, assai di rado, assistere ad una di quelle manifestazioni che redimono l'umanità; questa umanità che soffoca ogni slancio generoso tra le spire di un materialismo che non può dare all'animo né letizia, né serenità.

Questi pensieri ci passavano per la mente, giorni or sono, nella piccola sede del Comitato Provinciale di Bologna, dove si stava preparando, in occasione della Epifania, una manifestazione di solidarietà a favore dei bambini profughi ungheresi ospitati a Cà di Landino presso la ridente stazione climatica di Castiglione dei Pepoli sull'Appennino tosco emiliano.

All'appello dell'Esecutivo provinciale gli iscritti risposero con largo spirito di generosità, e nell'ufficio del Comitato si accatastarono ben presto le cose più varie: giocattoli, dolci, indumenti, cui si aggiunsero anche le offerte in denaro, trasformate poi in balocchi, in capi di vestiario, in pannelletti. E tutta quella ro-

ba, in occasione della tradizionale festa della Befana - cui i bambini giuliano-dalmati volentieri rinunciavano - venne trasportata al campo di Cà di Landino, istituito nella colonia montana della C. R. I.

La distribuzione dei pacchi ebbe luogo in una gran sala della colonia, alla presenza del dott. Paulin, rappresentante del Comitato, del Presidente della Consulta Regionale, dott. Desovich, di altri rappresentanti dei profughi di Bologna e di alcune cortesi signore, che con il loro intervento vollero rendere più gentile l'offerta. Notammo anche la dott. Mazzei della Sezione Assistenziale del P. L. I.

Faceva gli onori di casa con squisita cortesia la direttrice del campo, sorella Celli. I beneficiati furono ben quaranta bambini, felici di poter aprire un pacco a sorpresa, dal quale uscivano le cose belle e buone che danno allegrezza a tutti i bambini.

Ma prima dell'inizio della distribuzione dei pacchi ci furono anche i discorsi: brevi, semplici, schietti, senza inutili enfasi, senza parole inutili. Parlò un sacerdote ungherese: parlò, in ungherese, a nome del Comitato, una profuga fiumana, la signora Lukacs Sonnino. E dissero le stesse cose; questi doni sono offerti, nel giorno della Befana, che come il giorno di San Nicola, è la festa dei bambini, dai piccoli profughi giuliano-dalmati ai piccoli profughi ungheresi ospiti di questa colonia.

I bimbi, ricevendo il dono, dissero: grazie. I genitori, ascoltando le parole con cui furono presentate le offerte, espressioni con un luccicare di lagrime negli occhi la loro gratitudine. Gli enti e le associazioni più diverse, in tutta l'Italia, offesero, e in occasione del Natale e in quella della fine dell'anno o in quella della Befana, un loro obolo, un loro dono a questi poveri senza patria; ma tra tutte le offerte di un obolo o di un dono, la più commovente è certamente quella degli esuli di ieri agli esuli di oggi. Le mani che, ieri, si erano stese a chiedere un rifugio, un lavoro, un po' di comprensione, si sono stese oggi verso chi chiede ancora un rifugio, un lavoro, un po' di comprensione. Gesto spontaneo e fraterno, perché soltanto chi vive in esilio, lontano dai propri paesi, dai parenti, dagli amici, sa dello esilio tutta la dolorosa nostalgia e di fronte al dramma ungherese si ritrova più sensibile e più comprensivo. C. L.

## Il programma della festa albonese

La tradizionale festa albonese che ricorda la difesa della cittadina veneta dall'assalto degli usocchi, avvenuta la notte di S. Sebastiano del 19 gennaio 1599, verrà celebrata quest'anno a Trieste col seguente programma, domenica 20 gennaio.

Ore 10 - S. Messa celebrata nella Chiesa dell'Immacolata (S. Antonio Vecchio) in Via Cavana.

Ore 15 - ritrovo di tutti gli albonesi nella sala Focchietti in via delle Zudecche, dove, dopo un breve concerto, si svolgerà il gioco della tombola con ricchi premi. (Terno lire 1000, - quaterna Lire 2000, - cinquina Lire 4000, - tombola Lire 8000).

# Il X Veglione dell'Esule



Presentiamo altre due immagini fotografiche del X Veglione dell'Esule, svoltosi, con grande successo organizzativo e di pubblico, la sera del 5 gennaio, a Gorizia. Nella foto in alto un gruppo di dirigenti e di esponenti della Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, tra cui, facilmente riconoscibili, il capitano Lino Drabeni, il cav. Antonio Cepich, il dott. Daniele Baloni, il dott. Antonio Cattalini, il prof. Fulvio Monai ed Ottavio Rosolin. Nella foto a fianco vediamo la signora Giuliana Marcuz, di famiglia oriunda fiumana, nell'atto di consegnare un mazzo di fiori ad una signora ungherese ospite.

## MOSTRE D'ARTE

# Nello Pacchietto alla Bevilacqua-La Masa

Nella quarantatreesima edizione della mostra Bevilacqua-La Masa, inaugurata recentemente a Venezia, e nella quale sono esposte opere di artisti residenti a Venezia, figura anche il pittore ed incisore Nello Pacchietto. Egli è stato segnalato e premiato dalla Giuria, che ha operato una selezione severissima, e il riconoscimento acquista tanto maggior valore in quanto oltre al Pacchietto sono stati premiati, per l'incisione solo Cesco Magmolato e Loredana Marsacchi, già affermatissimi in campo nazionale ed internazionale.

## CONCORSO PER ALLOGGI A FERTILIA

L'U.N.R.A.-Casas ha in costruzione in Fertilia n. 43 alloggi per profughi giuliano-dalmati che potranno essere occupati presumibilmente nel maggio 1957. Detti alloggi si compongono di 3 e 4 vani utili più servizi con annesso appezzamento di terreno e saranno concessi in locazione provvisoria in attesa di perfezionamento del contratto di riscatto.

## ESONERO TASSE

Il Ministero della P. I. ha disposto anche quest'anno che gli studenti profughi provenienti dalla Zona B del Territorio di Trieste « da quelle zone del territorio nazionale passate sotto la sovranità di altri Stati in forza del trattato di Parigi, che si trovino a compiere i loro studi nelle scuole statali di istruzione media, siano esonerati dal pagamento delle tasse scolastiche come i figli degli italiani all'estero.

# Intenso fiorire di buone iniziative al villaggio "Sauro", di La Spezia

### Doni natalizi per tutti i bimbi, la Messa di mezzanotte, una festa danzante e il "veglione di fine d'anno", al canto dell'inno della "Sata",

La Spezia. **Annuncio.** Quest'anno le feste natalizie hanno visto per la prima volta, al villaggio U. N. R. A. Casas, Nazario Sauro, di Mazzetta, un rifiorire dell'attività associativa tra la comunità giuliano-dalmata di La Spezia, che già aveva dato i suoi frutti nei primi anni trascorsi dalla maggioranza di essa nella caserma "U. Boti" di Muggiano. In quei tempi la nostra comunità non era ancora giunta allo sfaldamento causato dalla sistemazione alloggiativa dei suoi componenti nei quattro cantieri della provincia e dall'emigrazione all'estero tramite l'IRO. Fu allora, scrivemmo in una nostra precedente corrispondenza, che mancò nella sua funzione principale la locale direzione dell'ANVGD che doveva fungere da logico "trait d'union" tra gli esuli isolati e quelli rimasti raggruppati nella "Ugo Boti" e nel villaggio "Sauro".

Ma ritornando a quanto si fece, pur con le limitazioni della scarsità di mezzi, grazie alla buona volontà di pochi appassionati, possiamo vantare di quei tempi: la ricostituzione della società poliese "SATA" ad opera di vecchi sportivi ex-ops, la fondazione dell' "U. S. Julia" per parte di un altro gruppo che conseguì ottimi risultati nel campo calcistico; due squadre di pallavolo, la "Istria" e l'"Arena", dopo che un'intera squadra era stata inghiottita dalla società spezzina "Virtus"; numerose riunioni di pugilato grazie ad una propria scuderia; balli, veglioni carnevaleschi, gite turistiche (oltre le famose scampagnate del Lunedì dell'Angelo con alcune centinaia di partecipanti); i successi conseguiti da una valente fiodrammatica e dal "Coro Istriano"; la partecipazione alle manifestazioni per Trieste di interi gruppi con cartelloni e bandiere, e numerose altre attività, il tutto sostenuto col solo aiuto degli alloggiati alla caserma "Boti" e nel completo disinteresse da parte dell'ANVGD locale.

Ed anche quanto s'è fatto al villaggio durante queste feste è stato reso possibile grazie alla funzione "catalizzatrice" del "Circolo di cultura" ed all'aiuto dato dai infaticabili organizzatori Giorgini e De Castro, attorno ai quali come ad una vecchia bandiera si sono raccolti anco-

ra una volta giovani ed anziani.

Contribuiva inoltre ad allietare le feste la notizia di questi giorni riguardante la prossima costruzione di case per chiudere definitivamente il "campo" del Muggiano, case che, fabbricate adiacenti a quelle del Villaggio "Sauro", verrebbero a riunire il grosso della nostra comunità di La Spezia.

La prima delle manifestazioni previste dal "Comitato per i festeggiamenti" da noi lanciata ha avuto luogo la Vigilia di Natale nel locale che provvisoriamente funge da sede del circolo culturale, dove sotto l'immancabile alberetto erano pronti i doni, consistenti in giocattoli per tutti i bimbi del villaggio. Tra l'allegro chiasso ed i canti i regali vennero consegnati dalla signora Ester Pioli e dal prof. Giuseppe Barone del "Circolo di cultura".

Alla Messa di Mezzanotte, poi, nella chiesa del PP. Domenicani era presente la quasi totalità degli abitanti del villaggio che alla fine si sono riuniti, seguendo un'usanza iniziata l'anno scorso, per cantare le tradizionali canzoni istriane della "Notte Santa".

Il pomeriggio di Natale venne organizzata una festa danzante in onore del neo-cadetto dell'Accademia Navale di Livorno, Aldo DeFranceschi, che era giunto in breve licenza indossando l'elegante caratteristica uniforme con spadino.

Ma il centro dei festeggiamenti è stato il "Veglione di fine d'anno", organizzato sempre nel locale del circolo. Un'unica nota di rammarico: la limitata capienza della sala che non ha permesso a tutto il villaggio di partecipare in massa.

Il nome dei giovani da tramandare alla storia: Franco e Remo Dinelli, Frida

e Bauci Krisehan, Mario e Nidia Marini, Marisa e Sergio De Castro, Lucio e Antonio Manzin, Enzo Vecchione, Maria e Romana Moscarda, Nilde Plutz, Anita e Umberto Clach, Romana Giunio, Angelina e Vittorio Livoni, Nadia e Nino Petronio, Giuliana Benci, Liliana e Anna Lartin, Gianfranco Parrucca; ed in rappresentanza della Caserma "Boti", Livio Sabatti, Edda Buzzi, Nerina Moscarda, Fungevano da "osservatori" le famiglie Vecchione, Dinelli, Vivoda Geissa, De Castro, Barbato, Paolinelli, Chicarella, Krisehan; i signori De Castro, Petronio, Buzzi e Moscarda e le signore Benci e Tommasini; tutti ad un certo punto effettuavano la ritirata strategica già descritta.

Concludeva la serie dei festeggiamenti un festino per soli giovani organizzato il sabato precedente l'Epifania, nel corso del quale ha fatto la sua comparsa al villaggio Sua Maestà "Rock and Roll".

Per i vecchi è previsto con inizio alla prossima settimana il "Torneo di dama". E le vecchie? Stanno a guardare!

(Nota: delle sopraccitate: ma preparano la rivincita per il prossimo Carnevale).

Lino Vivoda

Ma ritornando a quanto si fece, pur con le limitazioni della scarsità di mezzi, grazie alla buona volontà di pochi appassionati, possiamo vantare di quei tempi: la ricostituzione della società poliese "SATA" ad opera di vecchi sportivi ex-ops, la fondazione dell' "U. S. Julia" per parte di un altro gruppo che conseguì ottimi risultati nel campo calcistico; due squadre di pallavolo, la "Istria" e l'"Arena", dopo che un'intera squadra era stata inghiottita dalla società spezzina "Virtus"; numerose riunioni di pugilato grazie ad una propria scuderia; balli, veglioni carnevaleschi, gite turistiche (oltre le famose scampagnate del Lunedì dell'Angelo con alcune centinaia di partecipanti); i successi conseguiti da una valente fiodrammatica e dal "Coro Istriano"; la partecipazione alle manifestazioni per Trieste di interi gruppi con cartelloni e bandiere, e numerose altre attività, il tutto sostenuto col solo aiuto degli alloggiati alla caserma "Boti" e nel completo disinteresse da parte dell'ANVGD locale.

Il nome dei giovani da tramandare alla storia: Franco e Remo Dinelli, Frida e Bauci Krisehan, Mario e Nidia Marini, Marisa e Sergio De Castro, Lucio e Antonio Manzin, Enzo Vecchione, Maria e Romana Moscarda, Nilde Plutz, Anita e Umberto Clach, Romana Giunio, Angelina e Vittorio Livoni, Nadia e Nino Petronio, Giuliana Benci, Liliana e Anna Lartin, Gianfranco Parrucca; ed in rappresentanza della Caserma "Boti", Livio Sabatti, Edda Buzzi, Nerina Moscarda, Fungevano da "osservatori" le famiglie Vecchione, Dinelli, Vivoda Geissa, De Castro, Barbato, Paolinelli, Chicarella, Krisehan; i signori De Castro, Petronio, Buzzi e Moscarda e le signore Benci e Tommasini; tutti ad un certo punto effettuavano la ritirata strategica già descritta.

Concludeva la serie dei festeggiamenti un festino per soli giovani organizzato il sabato precedente l'Epifania, nel corso del quale ha fatto la sua comparsa al villaggio Sua Maestà "Rock and Roll".

Ed anche quanto s'è fatto al villaggio durante queste feste è stato reso possibile grazie alla funzione "catalizzatrice" del "Circolo di cultura" ed all'aiuto dato dai infaticabili organizzatori Giorgini e De Castro, attorno ai quali come ad una vecchia bandiera si sono raccolti anco-

ra una volta giovani ed anziani.

Contribuiva inoltre ad allietare le feste la notizia di questi giorni riguardante la prossima costruzione di case per chiudere definitivamente il "campo" del Muggiano, case che, fabbricate adiacenti a quelle del Villaggio "Sauro", verrebbero a riunire il grosso della nostra comunità di La Spezia.

Concludeva la serie dei festeggiamenti un festino per soli giovani organizzato il sabato precedente l'Epifania, nel corso del quale ha fatto la sua comparsa al villaggio Sua Maestà "Rock and Roll".

## San Tomaso a Venezia



domenica 16 dicembre, come abbiamo già informato è stato festeggiato a Venezia il Santo Patrono di Pola, Tomaso. Molti minuti prima dell'inizio della S. Messa, davanti alla Chiesa di Santa Maria del Giglio, si notava un insolito movimento di gente che incontrandosi si stringeva affettuosamente le mani, si abbracciava e cominciavano le prime "ciacole".

Il Rev. Padre Belci, da Dignano, che, con fortunose coincidenze ha potuto raggiungere Venezia, proveniente da Sottomarina di Chioggia, in tempo per officiare la Santa Messa, ha dato sfogo alla Sua anima travasando nei cuori dei numerosi presenti, tutto lo amore e la nostalgia alle nostre terre, accumulando ci al calvario dei coraggiosi profughi ungheresi.

Tra i presenti da ricordare ancora il consigliere del Comitato sig. Sidari, il delegato del MIR di Venezia, Maresciallo Moscarda, il direttore prof. Achille Giorlato, il preside Jacopo Cella, le prof.sse Ballarin e

Matteoli, il Cap. DeFranceschi Domenico, il macellaio Ziz, e tanti, tanti altri.

Dopo la Messa, la festa è culminata con una simpatica bichierata in famiglia al Caffè De Vidi in Campo S. Stefano, dove l'omnipresente Rinaldo Mayer spiegò, giuliano da ottime voci dignonesi e polesane, ha dato il via alle più belle canzoni delle nostre terre, e allora molti capelli bianchi sono miracolosamente scomparsi, e un coro festoso ha coronato con l'inno all'Istria la simpatica riunione.

**RICERCHE PER I BENI**

Sinvisano i sottolenoati titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro - S. B. I. E. - Via Giudubaldo del Monte n. 24, segnalando il proprio recapito attuale.

Alberghetti Irma posiz. n. 2565; Bartoli Alessandro 1422; Brenich Antonio 15665; Bertogna Elisabetta in Schiller 3425 7137; Bruni Anna ved. Cationer 18369; Bussani Martino Enrico 16405; Cergna Anna 1624; Comici Ada 10785; Dazzara Domenica vedova Dapas 18332; Justich Ruperto e Guerrino 2908; Levi Olga nata Henzli 16448; Magnanin Giuseppina in Garlato

## La parola a Nando Sepa

Toni xe andà in penson

I già voia di dir, ma la salute no xe oro che la paghi. Se pol gaver fliche a mastele, boca desidera a magari late de galina, ma se no se sta ben e col stomigo a puntin, tuto xe gneute. Gavè visto col povaro Toni Eden, cossa ghe mancava par esser completo? Cussì còcolo, cussì bel, cussì bon e cussì sori, el pareva 'na volta tanto forte, de farse girar el mondo sul suo bunigolo, come Gigi con le carozete. El iera cussì stagno e galeto, de cambiar anca moglie, e l'idi, no so se sia vero, che l'gavessi un debole par i omini forti, tipo Jospil e kriklo maresciallo de le opanche. Toni de qua, Toni de là, cò lù el parlava o se moveva, iera come el babau par i fioi, tutti pieni di paura e cùci e quaci a spetar che Toni dixessi orait o yess, perchè el se vergognava de parlar in altra lingua. Pò a noi 'taliani, el ne voleva un ben de vita, ma cussì ben, che par paura de farne ciapar la solana, el ne gò spicià fora de l'Africa, par calasse lù al nostro posto. E col gò savù che a Trieste e in Istria sufiava la bora, col pericolo che l'taliani cussì delicati de salute, se beccassi el rafredor, el xe stò cussì caro, de cazarne sotto el riparo de Tito. Insomma un omo, sto Toni Eden, che se l'fussù nato un secolo prima, el ne gavarìa risparmià anca la fatica de far l'Italia, e a sta ora invece de la lupa, gavessimo a Roma le simie de Gibiltera.

Ben, ga bastà un pochetin de febrata africana, e via lù a Giamaica, a far la cura de le banane. Roba de gente, dixeva i dotori, un

meseto de riposo, fin che se neta l'ingombro del canal, e col torna el sarà come un garbell. Credeghè i dotori! El xe tornà, bel moeto, più tondo e più graseto.

Ma sul più bel, el mal lo gò ciapà de novo e in dò e dò quatro, i lo gò messo in penson. I dixi che l'xe debolin, ma mi penso che l'gò verno solitario che gò scomincià nasser e rosigarlo causa el stropamento del canal. Pol gò sbaglià la cura, perchè invece de 'na leggera limonada rosè, el gò usà 'na brenta de sai inglese che lo gò svodà come 'na pupa de segudare e no xe restà de lù che 'na strazeta. Ara là, cossa che fa la malatia! Moio no pensarghe e fin che se pol, darghe sempre un colpo de morte al verno e viva lù.

Sepa

veniente da Sottomarina di Chioggia, in tempo per officiare la Santa Messa, ha dato sfogo alla Sua anima travasando nei cuori dei numerosi presenti, tutto lo amore e la nostalgia alle nostre terre, accumulando ci al calvario dei coraggiosi profughi ungheresi.

Tra i presenti da ricordare ancora il consigliere del Comitato sig. Sidari, il delegato del MIR di Venezia, Maresciallo Moscarda, il direttore prof. Achille Giorlato, il preside Jacopo Cella, le prof.sse Ballarin e

Matteoli, il Cap. DeFranceschi Domenico, il macellaio Ziz, e tanti, tanti altri.

Dopo la Messa, la festa è culminata con una simpatica bichierata in famiglia al Caffè De Vidi in Campo S. Stefano, dove l'omnipresente Rinaldo Mayer spiegò, giuliano da ottime voci dignonesi e polesane, ha dato il via alle più belle canzoni delle nostre terre, e allora molti capelli bianchi sono miracolosamente scomparsi, e un coro festoso ha coronato con l'inno all'Istria la simpatica riunione.

## Doni ai bambini Fiumani

La Sezione "Fiume" della Lega Nazionale ha distribuito a Trieste i pacchi dono della Befana ai bambini esuli fiumani, figli dei soci della Sezione. Fra gli invitati si notavano il gen. Gigli, delegato per Trieste, dell'Opera nazionale per la assistenza ai profughi giuliano-dalmati e il sig. Virgilio Glazar, del comitato fiumano locale. Il valoroso legionario fiumano e membro del consiglio direttivo della Sezione, Luigi Cobelli, ha presentato il nuovo presidente ten. col. Grazio Ciccociarelli.

Dopo aver illustrato brevemente il significato della

## IL DOLOROSO DRAMMA DI ANITA SISSA

# Cieca ed abbandonata la maestra di canto polese

### Non ha la possibilità di pagarsi la pigione e viene sfrattata da un alloggio di Milano

Ripetiamo da Il Giornale del 27 dicembre scorso questo commovente richiamo alle tristi condizioni di un concittadina che tutti abbiamo conosciuto ed apprezzato, e speriamo che la generosità e l'affetto di quanti hanno voluto bene alla maestra di canto poliese possano venire in aiuto nella sua disperata situazione.

Oggi, dopo il suo magro e solitario Natale, Anita Sissa, 46 anni, staccata dalle pareti dell'appartamento di via Friuli 28 i suoi cimeli ingialliti e ammucchiati in qualche valigia di fibra, giornali, riviste e stadiati che parlano di lei, soprannome di maestra di canto. Nessuno, all'infuori del suo vecchio maestro, penserà di soccorrerla, di ospitarla o di aiutarla, che non ha più dove andare, che non ha più mezzi per sopravvivere. L'ha ormai dimenticata: allievi e compagne di studi, colleghi amici di infanzia e parenti. I suoi genitori le hanno fatto sapere che non desiderano vederla, né sapere sue notizie.



—Anita Sissa, che tante volte raccolse l'elogio dei critici e gli applausi del pubblico, viene oggi sfrattata dalla sua abitazione: da tempo non può pagare l'affitto, ora si troverà senza casa e senza soldi per rifugiarsi sotto un altro tetto. Che cosa ha mal fatto Anita Sissa, alla società, ai suoi genitori e parenti per meritarsi tanto ripudio? Il suo passato è rinchiuso in un cimitero, zeppo di ritagli di giornali, fotografie, spartiti per ciechi e diplomati decorati dai vecchi ghirrigori e svolazzi retorici. I ricordi più importanti sono appesi a una parete: un diploma di canto che ha data 21 settembre 1941; la fotografia di un austero e robusto signore che fu maestro e ora vive a Milano in via Francesco Sforza, Annibale Ghidotti; un'altra fotografia, più recente, di un giovane in frack, il migliore allievo di Anita Sissa: il tenore Mario Carlin. Ma questo è il passato lieto quello che testimonia le molte promesse di una vita cominciata nel segno della tristezza.

de di tentare a Milano, capitale del bel canto, ma la vita nella sua famiglia per lei che aveva ormai vissuto a lungo indipendente, diventò insopportabile. La vecchia mamma era malata e Anita passava notti insonni per curarla, per confortarla; poi di giorno

## Messa a Milano per L. M. Torcoletti

Il 19 dicembre, nel trigesimo della morte di Mons. L. M. Torcoletti, è stata celebrata nella chiesa di S. Fedele a Milano una messa di suffragio, per iniziativa della Lega Fiumana.

Numerosi fiumani residenti a Milano hanno partecipato alla Messa, che è stata officiata da Don Tarcisio Tamburini il quale al Vangelo ha pronunciato toccanti parole a rievocazione della figura dello Scomparso, ricordando nella sua attività instancabile di studioso, di sacerdote e di patriota.

tempi passati, in libri, conferenze, articoli, pubblicazioni, operoso pastore nella cura della sua parrocchia e importante parrochia cittadina.

Oh quanti ricordi e quante carissime memorie questi brevi accenni rievocano: è nostro conforto ed è giusto che li veniamo a rianzare qui vicino all'altare richiamati dal dolore, perchè si sta bene qui, tra l'incomprensione degli uomini, cari amici fiumani, e a Dio si confidano più volentieri e si raccomandano, perchè troppo nobili e intimi sono per le contingenti e umilissime cose umane.

Abbiamo notato fra i presenti il presidente della Lega Fiumana, Ettore Ripati, il Comm. Cesare Venuti, e moltissimi estimatori ed amici dello scomparso.

Don Tamburini ha così parlato in ricordo dell'Estinto:

"Cari amici, siamo qui raccolti in preghiera di cristiano suffragio per l'anima di Don Luigi Maria Torcoletti: ricorre oggi il trigesimo della sua morte avvenuta in Loano il mese scorso. Siamo qui a pregare e a ricordare il degno e colto sacerdote di Dio, il caro amico scomparso, il patriota tenace e fedele, italiano e fiumano.

Questo sacra preghiera di suffragio che siamo qui raccolti a innalzare al Signore per l'anima del caro Don Luigi Maria Torcoletti, io penso che lui stesso desiderasse si allarghi e si estenda a tutti i fratelli fiumani passati nell'eroismo e nel dolore all'eternità del premio e sia questa preghiera anche conforto ai vivi, speranza nella canizie dei cari suoi coetanei sparsi ovunque, testamento e monito ai giovani, perchè se è vero che il tempo passa, resti pure con esso tramandata fedele e fulgente la fiaccola sacra di ogni idealità di patria e di fede per quella città e terra benedetta, entusiasticamente amata, appassionatamente difesa, tenacemente sempre ricordata e i nostri cari rispondano presenti con il loro aiuto celeste, con la loro protezione, coi loro esempi.

Da quel giorno comincio per Anita Sissa una nuova vita. Prima della vista, dunque sacrificata a vivere ai margini di un mondo dove l'esteriorità fisica è uno dei passaporti più necessari, Anita non disarmò: aveva una voce tagliata per la musica da camera e pensò di aprire una scuola.

Nel febbraio del '45 la sua casa venne distrutta. Due anni dopo dovette fuggire con i genitori. Un'altra volta profuga: ma era cieca e senza denari. Deci-

L'eterno riposo dona loro, o Signore, e splenda ad essi la luce perpetua; riposino in pace. Così sia.

\*\*\*

Giovedì 20 dicembre alle 10 in Sant'Antonio Taurinuro a Trieste, nel trigesimo della morte, per iniziativa della Sezione di Fiume della Lega Nazionale è stata celebrata una S. Messa in suffragio dell'anima di mons. Luigi Maria Torcoletti, già parroco dell'Assunta a Fiume.

Alla cerimonia per onore lo storico e patriota insigne, ha voluto presenziare il Sindaco ing. Gianini Bartoli, il prof. Rutteri e una fitta schiera della colonia dei suoi concittadini che l'hanno avuto caro e ne conserveranno devota memoria.

Il catafalco era ricoperto da una bandiera di Fiume sormontata dalle insegne religiose: il Messale e un Calice.

Colto sacerdote: forte apologeta contro un anticlericalismo, oggi superato e non certo onorevole per i

per digerire bene bevete dopo i pasti: AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo!

Pasquale De Simour Direttore responsabile Soc. Ed. del MIR s.r.l. Tip. D. Del Bianco